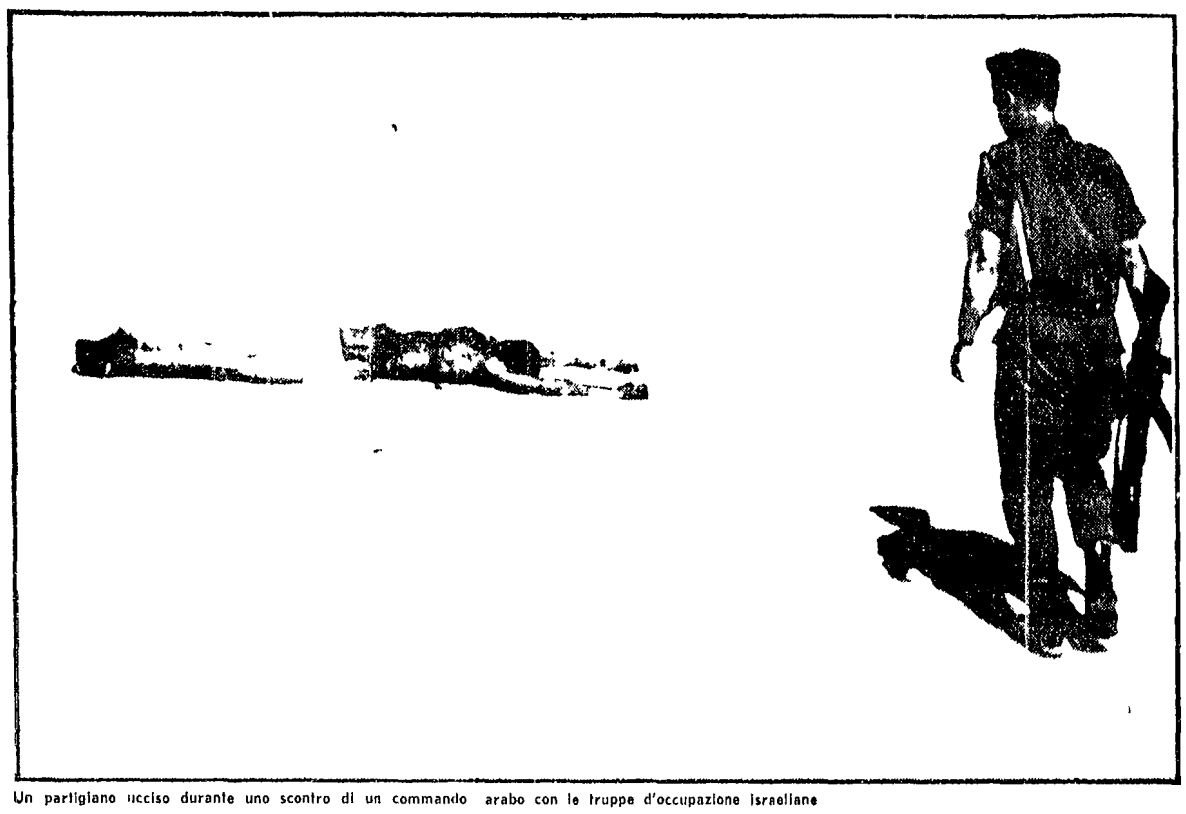


Un partigiano ucciso durante uno scontro di un commando arabo con le truppe d'occupazione israeliane

Severo monito del Consiglio americano per il Medio Oriente

«La consegna dei Phantom può portare al disastro»

Israele non ha bisogno di nuovi aerei a meno che non stia preparando una nuova guerra — Coprifuoco in numerose città delle zone occupate dai sionisti - Un generale israeliano prevede combattimenti sul confine siriano

NEW YORK 28

La recente decisione del presidente Johnson di autorizzare la consegna ad Israele di cinquanta aerei supersonici «Phantom» è stata oggi duramente denunciata dal Consiglio americano per il Medio oriente come un atto destinato a rendere più acuta e pericolosa la tensione in questa regione. La presa di posizione del Consiglio è apparsa stamane sul *New York Times* in un annuncio a pagamento. Il Consiglio americano per il Medio oriente sottolinea che la fornitura dei cinquanta «Phantom» a Israele in questo *momento rappresenta* «un grave errore che potrebbe condurre al disastro». La consegna dei «Phantom» prosegue il comunicato del Consiglio è destinata ad accrescere la corsa agli armamenti e ad aumentare la eventualità di un confronto diretto fra Est e Ovest che potrebbe avere tragiche conseguenze per tutta l'umanità. Il documento del Consiglio per il Medio oriente conclude rilevando che Israele non ha bisogno dei nuovi aerei americani a meno che esso non stia preparando una nuova e più pericolosa guerra.

Alla crisi mediorientale dedica oggi un editoriale lo stesso *New York Times* sottolineando che la soluzione del problema dei profughi palestinesi rappresenta la base di qualsiasi definizione pacifica della vertenza fra Israele e i Paesi arabi.

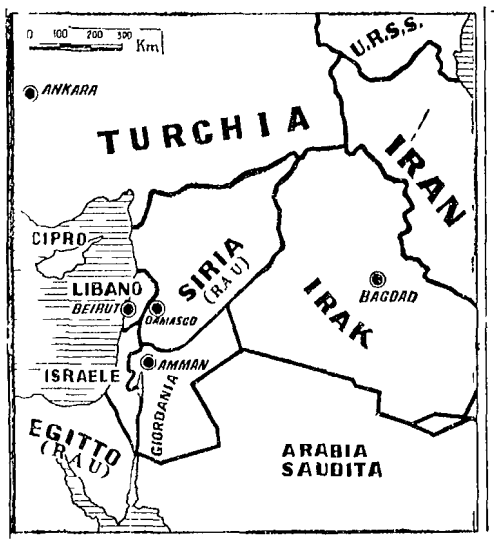
Per quanto riguarda i tre combattimenti del 26 ottobre sul Canale di Suez fra egiziani e israeliani un rapporto inviato dagli osservatori dell'ONU al Consiglio di sicurezza attribuisce la responsabilità dell'inizio degli scontri alle forze arabe. Secondo tre avamposti delle Nazioni Unite gli egiziani hanno aperto il fuoco per primi secondo un quarto avamposto l'iniziativa sarebbe partita dagli israeliani.

* * *

TEL AVIV 28

Dopo i combattimenti dello altro giorno la situazione nella zona del Canale è rimasta tranquilla salvo un incidente di scarso rilievo all'estremità meridionale dove un militare israeliano è stato ferito *da una fucilata sparata dalla* altra sponda. Aumentano invece le misure di repressione nelle zone occupate da Israele il coprifuoco è stato imposto su numerose città in seguito a dimostrazioni popolari a Gerico a Jaweth a Nablus a Tulkarm a Ramallah e Tubas. A Gerusalemme nel settore arabo le strade sono percorse da reparti dell'esercito e della polizia che scioglono qualsiasi assembramento. Le autorità di occupazione temono nei prossimi giorni grandi manifestazioni. Il generale Dayan ha visitato oggi Ramallah e Nablus dove ha discusso con i capi militari locali le misure per mantenere l'ordine pubblico.

Il generale David Elazar comandante del settore nord delle forze israeliane ha dichiarato che «vi sono indicazioni che i combattimenti potrebbero presto estendersi anche ai confini siriani». Questo fronte è rimasto sostanzialmente tranquillo dal giugno dell'anno scorso.



In una città della Germania ovest

Alleanza neonazisti-dc nel Consiglio comunale

BONN 28

(TASS) Il Partito nazional democratico della RFT di ispirazione neonazista spenderà circa dieci milioni di marchi (oltre un miliardo e mezzo di lire italiane) per le elezioni al Bundestag che si svolgeranno nel 69. Lo ha riferito Schwemmer un leader di questo partito alla seduta della direzione federale del Partito nazionaldemocratico che si è svolta ad Oberurzel (nei pressi di Francoforte sul Meno).

I neonazisti pensano di varare il loro programma elettorale nel congresso speciale che terranno nel maggio prossimo. L'offensiva dei neonazisti è favorita dalla connivenza delle autorità. Lo conferma una notizia proveniente da Bissendorf una città della Bassa Sassonia. Nel consiglio comunale di questa città i rappresentanti dell'Unione cristiano-democratica (DC) hanno respinto la coalizione con i socialdemocratici ed hanno dato vita ad una alleanza con i rappresentanti del Partito nazionaldemocratico. Anche se questa alleanza dei cattolici con i neonazisti è stata conclusa ad un basso livello essa è tuttavia assai sintomatica. Le forze democratiche e antifasciste della RFT considerano giustamente che in simile blocco potrebbe formarsi anche a livelli più alti.

Bilancio di mezzo secolo di realizzazioni rivoluzionarie

Tre generazioni di sovietici festeggiano il 50° del Komsomol

Dai pionieri di Magnitogorsk ai costruttori di Bratsk, dove sta sorgendo la più grande centrale idroelettrica del mondo - La trasformazione dell'organizzazione dalle origini ad oggi - I compiti e i problemi attuali

Dalla nostra redazione

MOSCA 28

L'URSS festeggia oggi i cinquanta anni dell'Unione della gioventù comunista (Komsomol) all'insegna dell'incontro delle tre generazioni della storia sovietica: quella che fece la rivoluzione e visse la dura ed esaltante avventura della prima costruzione socialista, quella che condusse e vinse contro Hitler la guerra più sanguinosa dell'umanità e quella che oggi è impegnata a fare del proprio paese il più forte e prospero del mondo.

Un problema di generazioni, in termini del tutto specifici e non così drammatici come nei paesi capitalistici, esiste naturalmente anche in URSS. In termini politici il problema può essere riassunto nella domanda: come suscitare, organizzare, rendere realizzato uno spirito rivoluzionario idoneo alla realtà contemporanea e degno (non moralisticamente ma politicamente appunto) dello spirito rivoluzionario delle generazioni passate? In termini sociali il problema è di come assicurare il massimo di espressione dei talenti della nuova generazione, il loro inserimento nel corpo sociale non solo per continuare qualcosa che è già solidamente avviato ma per imprimergli i caratteri necessariamente nuovi di una società in rapida evoluzione che non guarda più soltanto all'interno di se stessa ma si rapporta e si confronta con il mondo intero. Per questi due fondamentali ordini di problemi il passato non può offrire specifiche soluzioni. Il passato è storia, il presente è vita, il passato può insegnare anche molto, ma non può risolvere.

Mi è capitato di visitare nei mesi scorsi due zone dell'URSS in cui è possibile constatare due modi diversi eppure profondamente omogenei di essere giovani rivoluzionari in una società socialista. Si tratta rispettivamente della città uralica di Magnitogorsk e di quella siberiana di Bratsk. Sulla riva asiatica del fiume Ural sorge appunto la parte vecchia di Magnitogorsk ove fu realizzata negli anni a cavallo del 1930 la più grande opera del periodo della prima industrializzazione: il «combinato» siderurgico. Attorno si possono vedere le sopravvivenze del primo insediamento dei pionieri (giovani per il 60 per cento) che aggredirono quella zona allora impervia e deserta vivendo in collettivo in baracche lavorando con scarsi strumenti e ancora più scarse cognizioni tecniche. La tensione ideale dovette essere allo stesso tempo fortissima e semplice essendo quasi nulli gli stimoli materiali. Emblematico il fatto che tecnici americani assunti come esperti se ne andarono via dopo poco tempo. Magnitka divenne ben presto il simbolo di un nuovo civismo.

Trent'anni dopo sorgeva ancora più a oriente la città di Bratsk attorno a quella che adesso è la più grande centrale idroelettrica del mondo. È vero che all'inizio i giovani costruttori dovettero vivere poco diversamente da quelli di Magnitogorsk. Ma in breve tempo nella zona si concentrarono mezzi tecnici imponenti e il personale per la costruzione prima e la gestione poi dell'immenso impianto veniva sfornato dai «Tecnicum» e dalle università proprio da contratti sindacali preferenziali. E già mentre si gettava terra e calcestruzzo sull'Angarà sorgevano moderni centri abitati, strade, ferrovie, aeroporti. Ora nel cuore della taigà siberiana la gente vive e lavora non diversamente che a Mosca e con in più il sentimento di essere al centro di una favolosa impresa di civiltà.

Fra i ragazzi coperti di stracci e semianalfabeti di Magnitka e i giovani tecnici efficienti e protetti di Bratsk corre una differenza indubbiamente grande di condizioni umane e tecniche. Eppure a impegnarli a organizzarli a continuarli a sorreggerli c'è dovuta essere per gli uni e per gli altri l'azione del Komsomol dell'organizzazione politica in nome degli stessi ideali della stessa volontà di conoscere e possedere la natura, in nome di un uomo emancipato dal bisogno e nobilitato dagli scopi.

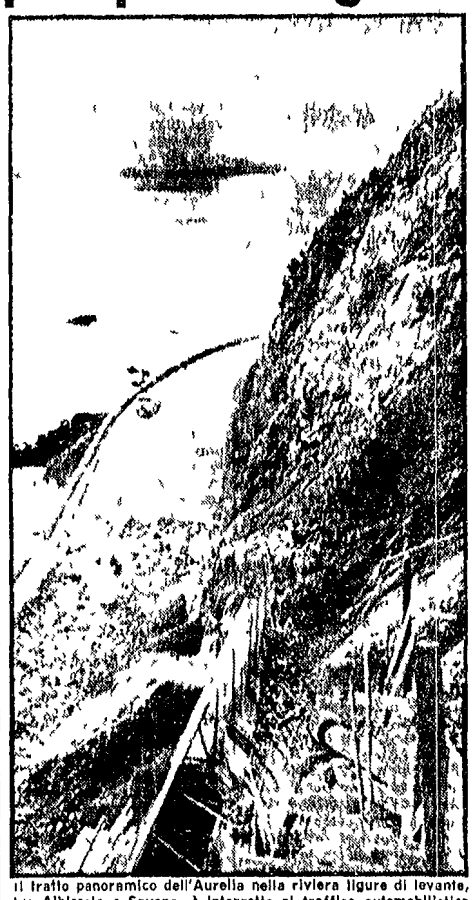
Esattamente quaranta anni or sono, il Komsomol con dusse la sua prima impresa di massa secondo una tradizione che era già stata dei democratici rivoluzionari dell'ottocento: inviò centomila giovani ad alfabetizzare le campagne creando un modello di lotta contro le tenebre dell'ignoranza che abbiamo visto rivivere poi in Cina nel Vietnam a Cuba. Oggi ancora il problema dello studio è al centro delle preoccupazioni del Komsomol ma quanto diversamente! La metà dei membri dell'organizzazione è costituita da specialisti di grado medio o superiore. Gli studenti hanno a disposizione le più forti strutture scolastiche del mondo, sono tutelati nella salute, molti ricevono uno stipendio. Dove è dunque il problema? Il problema è tutto nel rapporto fra l'istruzione e la società, fra la cultura e la vita. Migliorare i sistemi di insegnamento, alzare il livello delle conoscenze integrare lo studio con l'esperienza pratica non preparare magazzini umani di nozioni ma uomini atti a vivere, nel loro tempo e a dominarlo questo il problema.

Quando sorse, il 29 ottobre 1918, dal seno del primo Congresso della gioventù operaia e contadina, il Komsomol aveva 22 100 membri: oggi ne ha mille volte di più. Non si tratta solo di una crescita quantitativa ma di un mutamento di sostanza: allora esso era una piccola avanguardia sorretta più dalla volontà e dalla intuizione che non dalla positiva certezza delle prospettive: ora esso è una grande organizzazione di massa che gode di un sostanziale monopolio che possiede strumenti possenti (ad esempio 156 quotidiani con trenta milioni di copie, 62 periodici con venticinque milioni di copie, tre case editrici che stampano ogni anno quaranta milioni di libri). Si tratta di un formidabile complesso di comunità politica, educativa sociale culturale nel quale non possono non sorgere su scala proporzionale problemi di organizzazione, di vitalità democratica di stimolo intellettuale e morale.

La tradizionale definizione del Komsomol come «riserva del partito» è forse insufficiente a racchiudere la complessità della sua funzione. Solo una parte dei «komsomolzi» di oggi saranno domani dei membri del partito. Eppure anche gli altri, la maggioranza, dovranno essere cittadini di tutto diritto preparati attivi. Solo un fermo vigore dei principi congiunto con l'intelligente ed elastica comprensione di tutta la varietà di fatti e di sentimenti che compongono la realtà degli strati giovanili della società sovietica potrà assicurare all'organizzazione dei giovani comunisti l'assoluzione del suo compito anche nel futuro. Un futuro che è segnato non solo dall'evoluzione dei rapporti sociali e dell'economia ma — come ha rammentato Breznev ai dirigenti del Komsomol — dallo sviluppo della rivoluzione su scala mondiale dai pericoli e dalle grandezze dell'energia atomica dalla conoscenza di altri mondi. Essere rivoluzionario nonostante tutte le vittorie accumulate dalle generazioni precedenti è per il giovane sovietico di oggi non meno impegnativo che per il costruttore di Magnitogorsk e il conquistatore di Berlino.

Enzo Roggi

L'Aurelia bloccata per quaranta giorni



Il traffico panoramico dell'Aurelia nella riviera ligure di levante, tra Albissola e Savona, è interrotto al traffico automobilistico per 40 giorni. La chiusura è stata decisa per permettere all'Anas la «pulizia» delle rocce sovrastanti che, nel periodo delle piogge, potrebbero precipitare e causare sciagure. Nella telefoto i lavori in corso

Retroscena dell'assassinio di J. F. Kennedy

Per mezz'ora gli USA incapaci di difendersi

Si era «perso nella confusione» l'uomo con la borsa contenente l'ordigno elettronico che serve per scatenare la «risposta» atomica - Comunque Johnson non avrebbe saputo come usarlo

NEW YORK 28

Per più di mezz'ora dopo l'uccisione del presidente Kennedy gli Stati Uniti si trovarono completamente esposti ad un eventuale attacco atomico e nella totale impossibilità di reagire perché il sottufficiale dell'esercito che aveva nella borsa il segretissimo ordigno elettronico che serve per scatenare la rappresaglia nucleare si era perso nella confusione seguita all'assassinio del presidente.

Questo particolare è rivelato dallo scrittore Jim Bishop in un libro di prossima pubblicazione intitolato «The day Kennedy was shot» (il giorno che spararono a Kennedy).

Il presidente degli Stati Uniti è sempre accompagnato dovunque si *rechi* da un sottufficiale che ha in una borsa il congegno elettronico che consente di scatenare la «risposta» nucleare in caso di attacco. Questo sottufficiale *soprannominato «uomo borsa»* ha ordini tassativi di tenersi in continuo contatto con il presidente. Quando questi si trova nel suo ufficio alla Casa Bianca, l'«uomo borsa» siede in permanenza davanti alla porta dell'ufficio.

Il 22 novembre 1963 il giorno dell'assassinio di Kennedy a Dallas l'«uomo borsa» di turno scrive Bishop, era il sergente maggiore Ira Gearhart. Per otto minuti nella confusione generale si perse ogni traccia di lui e nel corso della giornata egli fu di nuovo «perduto» a varie riprese.

Bishop rileva che comunque anche se l'«uomo borsa» fosse riuscito a mantenere il contatto con colui che in quel momento aveva la responsabilità materiale del paese, l'allora vice-presidente Johnson la situazione non sarebbe affatto cambiata perché Johnson non solo non era ancora giuridicamente il presidente statunitense (lo divenne nel momento in cui prestò giuramento) ma non aveva neppure la più pallida idea di cosa si dovesse fare con il congegno elettronico custodito dall'«uomo borsa».

«Gli uomini attorno a Kennedy — scrive Bishop — avevano tenuto Johnson all'oscuro delle "dottrine" del potere. Egli sapeva che esisteva una borsa. Sapeva che da qualche parte (nell'ospedale di Dallas) vi era un uomo con la borsa ma non aveva né la combinazione necessaria per aprire la borsa, né sapeva esattamente cosa farne».

L'altra «paralisi» della difesa statunitense si ebbe in quello stesso giorno quando Gearhart e il generale Chester Clifton, il consigliere *militare di Kennedi* il quale conosceva i codici che dovevano essere utilizzati per ordinare la rappresaglia nucleare, furono «dimenticati» al Parkland Hospital mentre gli altri raggiungevano l'aeroporto. Ci vollero trenta minuti, afferma lo scrittore, prima che i due riuscissero a raggiungere il gruppo.

Bishop che ha in parte basato il suo libro su un'intervista esclusiva che gli è stata concessa da Johnson afferma inoltre che a bordo dell'aereo sul quale era stata caricata la bara con la salma di Kennedy, le persone vicine al presidente defunto si misero d'accordo per impedire che il nuovo presidente comparisse nelle fotografie che sarebbero state riprese all'aeroporto di Washington mentre veniva scaricata la bara. Johnson rinnova che, in quanto nuovo presidente, «egli dovesse stare vicino al suo capo caduto e dovesse offrire alla vedova la protezione della sua persona». «Il gruppo di Kennedy — scrive Bishop — considerò maleducato e indispo*nente questo suo atteggiamento*».

«La morte del presidente Kennedy (alle 12,46) — scrive Bishop — fu tenuta segreta. Ne erano al corrente soltanto pochi uomini scelti, come l'agente Jerry Behn alla Casa Bianca, a 2 500 chilometri di distanza. Non ne era al corrente Lyndon Johnson che si trovava a dieci metri di distanza».

Dopo l'accordo tra la Fiat e la casa francese

QUATTRO BOMBE AL PLASTICO CONTRO ALTRETTANTE SEDI DELLA CITROEN

Danneggiati i principali saloni della casa automobilistica a Parigi e un garage a Orleans — La protesta della unione sindacale CGT delle officine contro gli attentati — Nuovi particolari sull'accordo forniti dal presidente Bercot

Dal nostro corrispondente

PARIGI 28

Quattro attentati al plastico contro altrettante sedi della Citroen a Parigi e a Orleans a due giorni dalla firma degli accordi di cooperazione con la FIAT hanno prodotto in Francia una così psicologica più forte di quella provocata dagli accordi stessi.

Alle 4 15 di questa mattina una carica di 150 grammi di esplosivo scoppiava davanti ad una delle entrate della fabbrica di automobili sul Quai de Javel. Molto rumore ma scarsi danni. Quaranta minuti più tardi mentre la polizia si precipitava a sirene spiegate sul luogo dell'attentato un altra carica esplosiva esplodeva davanti alla sala di esposizioni della Citroen sugli «Champs Elysées» mandando in frantumi l'enorme vetrata.

Immediatamente avvertita la questura cercava di impedire che anche la sala di esposizione della casa francese in Avenue de l'Opéra subisse la stessa sorte. Ma era troppo tardi: prima dell'arrivo degli agenti una terza carica faceva saltare anche questa vetrina danneggiando leggermente due delle auto nobili esposte. Erano le 5 10. In 55 minuti i due attentati erano stati consumati senza che gli attentatori lasciassero alcuna traccia. Quasi alla stessa ora a Orleans un altro garage della Citroen veniva scosso da un'esplosione più forte delle precedenti.

Questa mattina il portavoce della Citroen ha cercato di attirare l'attenzione della polizia — non si sa bene perché — sugli ambienti studenteschi affermando che la catena di attentati doveva essere legata agli episodi di violenza verificatisi nei giorni scorsi al Quartiere Latino. Tuttavia la prima ipotesi formulata dalle autorità tende a stabilire un rapporto tra gli attentati e il malcontento suscitato dalla firma degli accordi FIAT-Citroen. Gli attentatori pensa la polizia si sono serviti di cariche esplosive di modesto potenziale e hanno cercato soprattutto una dimostrazione più spettacolare che dannosa. Dal canto suo l'unione sindacale CGT delle officine Citroen ha pubblicato un comunicato nel quale si denunciano gli attentati «da qualsiasi parte essi provengano» come azioni che «danneggiano i lavoratori e distraggono l'attenzione dell'opinione pubblica dalle ripercussioni che l'accordo FIAT-Citroen può avere sul problema del lavoro».

La CGT accusa il governo di aver diffuso a parole l'interesse nazionale ma di aver lasciato *fare un matrimonio che «cede* il 25 % della produzione Citroen ad una industria straniera».

Dell'accordo tra la casa francese e quella italiana ha lungamente parlato nel pomeriggio il presidente della Citroen Pierre Bercot nel corso di una conferenza stampa che ha visto numerosi poliziotti mescolarsi ai giornalisti «per ragioni di sicurezza» mentre agenti in uniforme e in borghese facevano una discreta apparizione attorno alla sala di esposizioni della FIAT sugli «Champs Elysées».

Pierre Bercot ha ripetuto le giustificazioni già risapute sulla «necessità di concentrazione» sulla nascita di questo primo nucleo costituente dell'«automobile europea» sulla indipendenza delle due case e così via.

Ma ha detto anche una cosa nuova che non ci risulta finora ammessa né dalla Citroen né dalla FIAT. Oltre alla costituzione di una holding finanziaria di nazionalità francese e con sede in Francia nella quale la FIAT sarà minoritaria con una partecipazione del 15 % (il che dovrebbe mettere a tacere tutti i timori di assorbimenti della casa francese da parte di quella italiana) Citroen e FIAT hanno deciso di creare una società a «composizione paritaria» che non sarà né francese né italiana che avrà sede in un paese del Mercato Comune facilmente accessibile sia da Parigi che da Torino. Questa società «dovrà assicurare il coordinamento delle attività di studio e di ricerca di programmi di investimenti di produzione e di vendita».

In pratica come si vede sarà questa società detta «paritaria» a dirigere tutte le operazioni fondamentali di cooperazione fra la FIAT e la Citroen. Ma se nel 50 e di partecipazione Citroen dovesse essere compreso anche il 15 % della partecipazione che la FIAT ha preso nel pacchetto azionario della casa francese la nuova società europea sarebbe tutt'altro che paritaria perché in essa la FIAT avrebbe molto di più del 50 %.

E questa la formula trovata per aggirare il platonico veto del governo francese? I fatti ce lo diranno. Ci diranno — fra qualche mese o fra qualche anno — se erano o no giusti quei timori dei sindacati di vanti a questo «matrimonio» che già due mesi fa lasciava prevedere l'impossibilità per Citroen di figurare come seguita accanto alla fabbrica torinese.

Delle risposte fornite da Bercot ai giornalisti una ci sembra degna di interesse: la fabbrica di autocarri Berliet (seconda per ordine di importanza dopo la Citroen) è inclusa nell'accordo di cooperazione. Così il gigante automobilistico FIAT-Citroen diventa anche con Berliet e OM il primo produttore di autocarri di Europa.

Augusto Pancaldi

Ripercussioni dell'accordo

L'IFI-FIAT in cerca di maggiori capitali

La «Lancia» sarebbe pronta per l'assorbimento ma si mira anche ad altre aziende

L'accordo FIAT-Citroen ha dato immediatamente fiato all'iniziativa dei grandi gruppi privati sul mercato italiano dei capitali. Si è appreso che l'IFI l'Istituto finanziario che ha nel proprio portafoglio il 25,4% delle azioni FIAT ha promosso insieme ad altri (IMI, LNI, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Euramerica finanziaria) un «investment trust» per raccogliere risparmio presso i piccoli operatori italiani. L'allusione di Agnelli alle «illimitate risorse finanziarie» dell'Alfa Romeo fatta nell'intervista televisiva suona abbastanza ironica di fronte al rastrellamento del mercato finanziario di cui è capace il gruppo arroccato intorno alla FIAT.

Intanto si parla di imminente assorbimento della Lancia. La «Stampa» organo della FIAT parla inoltre dell'accordo con la Citroen come di un «primo passo» verso la formazione della «società europea capace di fare concorrenza agli USA» sul loro stesso terreno monopolistico solo il fatto di appartenere a un grande gruppo integrato salva dunque l'Alfa Romeo da un attacco immediato mentre non sono esclusi colpi di mano negli altri paesi.

Nella produzione di autocarri e trattori la posizione FIAT-Citroen sul mercato europeo risulta oggi ancor più esclusiva che nel campo automobilistico. Estendendosi anche alla SIMCA si tratta di mezzi di produzione per altre delicate branche produttive sulle quali grava la minaccia di un irrigidimento del mercato in senso monopolistico con aumenti di prezzi. Di qui timori e preoccupazioni che l'euforia della stampa padronale non riesce a nascondere del tutto.

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo dissecca duroni e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio. Questo nuovo calliffugo INGLESE si trova nelle Farmacie

SIMCA BELLANCA
• 30 MESI senza cambiali
• Massima valutazione permuta
• Pronta consegna
• Occasioni con certificato di garanzia
VIA DELLA CONCILIAZIONE 4 e VIA ODERISI DA GUBBIO 56